

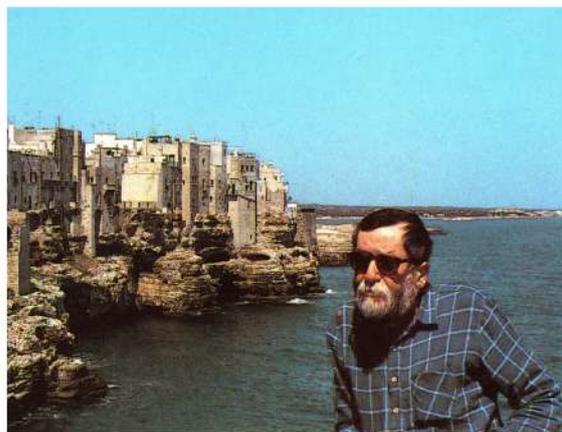
## Grotte marine

*Sui fianchi del borgo antico, da sempre, i flutti giocano con la roccia, visitando al ritmo delle maree gli antri plurimillenni che si susseguono intorno alla grotta Palazzese (un ricovero già brulicante di gente in una tavola del Desprez del 1778), e che picchiettano la scogliera fendendone il profilo: la grotta dei Colombi, della Foca, la grotta Ardito, dei Ladroni o del Guardiano punteggiano la linea di costa e raccontano, talvolta, coi reperti archeologici, di antichissimi insediamenti preistorici e protostorici (AA. VV., 2007).*



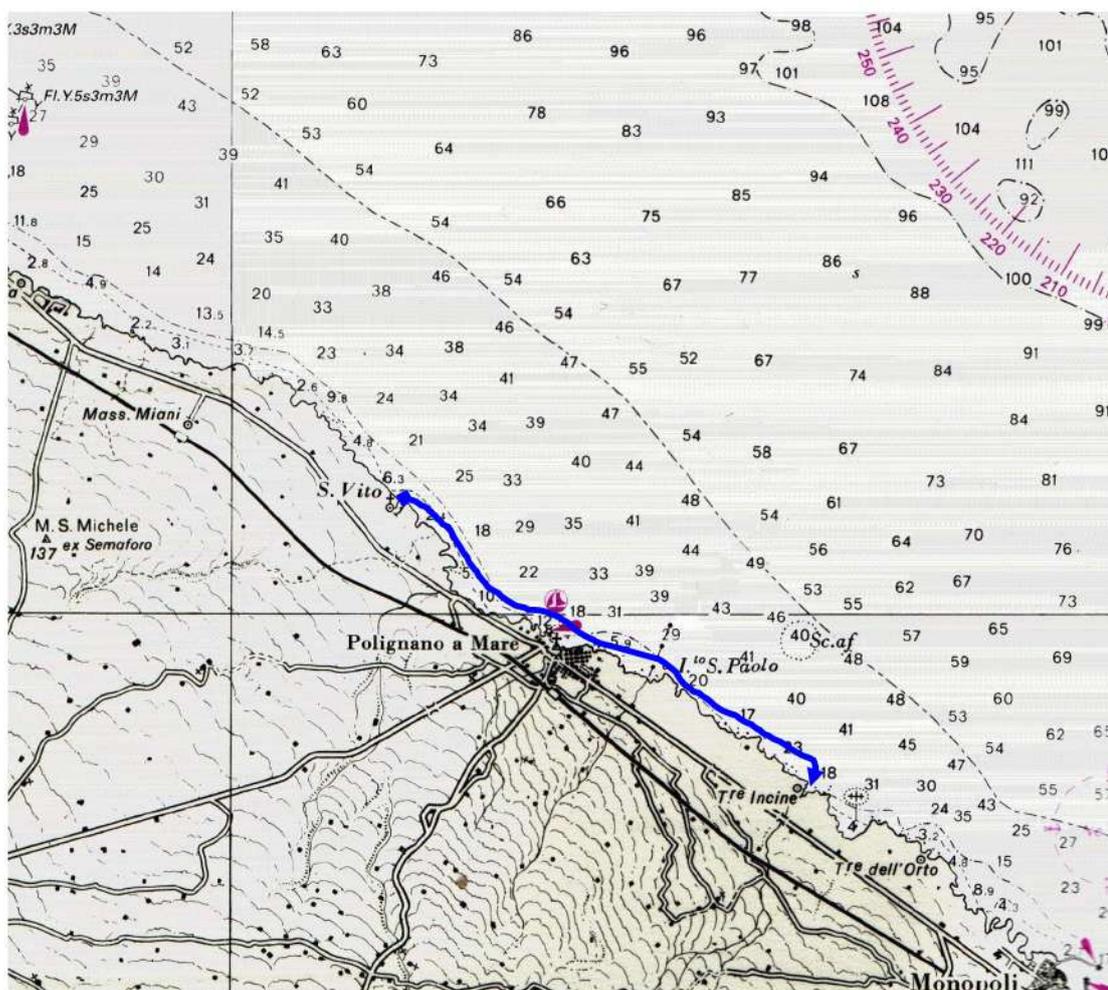
Delle grotte marine polignanesi, l'insegnante, saggista, filosofo e scrittore Cosimo Turi (foto a sinistra) nel 1935 ebbe a dire che "Polignano a Mare è tutta una teoria di grotte e grottacce di bellezza non comune. Codeste grotte e caverne naturali, opera di un multimillenario erosivo intarsio delle onde, rappresentano quanto di più suggestivo e caratteristico possa offrire all'attento visitatore una città marina." Infatti, nel completo e esaustivo lavoro pubblicato da Filippo Franco Favale (foto in basso) in memoria di Franco Orofino, redatto nel 1994 in collaborazione con Giustino Ricchetti, Paolo Forti e Ugo Sauro, sono descritte 74 tra grotte, caverne e voragini ricadenti nel territorio di Polignano a Mare, delle quali 51 marine, 12 rinvenute a

breve distanza dalla costa, e 11 nell'entroterra. Delle 51 grotte marine, qui di seguito verranno illustrate quelle che presentano un forte interesse dal punto di vista geologico (nelle forme uniche, nelle mineralizzazioni rare e per l'aspetto speleologico), storico-archeologico (testimoni di una storia unica da raccontare attraverso le varie tracce di frequentazione umana rinvenute a partire dal lontano Paleolitico) e, soprattutto, paesaggistico, che difficilmente, una volta ammirate, potranno cancellarsi dalla memoria dei fortunati visitatori.



Poiché le grotte marine, in quanto tali, offrono il meglio di sé quando sono ammirate dal mare, la descrizione seguirà la rotta tortuosa di una imbarcazione che, di porto in porto, di cala in cala, da Nord verso Sud ci permetterà di ammirare il susseguirsi di queste bellezze naturali, sia quelle indicate dal Piano Urbanistico Territoriale Tematico della Regione Puglia inerente al Catasto Grotte, sia quelle che, troppo piccole per essere vincolate, offrono comunque un notevole contributo al paesaggio in cui sono inserite.





Carta nautica del tratto Monopoli - Frazione di Cozze con segnata la "rotta" delle grotte marine

Il nostro itinerario comincia dalla piccola insenatura naturale di S. Vito. Questo piccolo villaggio ha rappresentato l'antico fulcro delle attività commerciali di Polignano con le terre d'Oriente e con le altre città adriatiche, e deve il proprio nome all'approdo della principessa Fiorenza che recava il corpo del Santo fanciullo. Questa piccola frazione sorge a 3 chilometri dal centro abitato, intorno a un complesso abbaziale benedettino voluto dai Normanni e caratterizzato dalla presenza di un convento (dal 1866, proprietà della famiglia La Greca). L'antico sistema difensivo del complesso abbaziale è attualmente costituito da una pregevole torre-masseria, risalente al sec. XVI. Superata la parte destra dell'imboccatura della cala, impreziosito dal frammento di un'antica colonna d'epoca romana, la rotta si spinge subito a sud perché a settentrione la costa bassa, anche se rocciosa, non presenta alcun tipo di cavità marina, fatta eccezione per la Grotta di Torre Ripagnola a circa 2 miglia verso nord e per le grotte all'interno della costa, importanti più perché sedi di ritrovamenti preistorici piuttosto che per la loro bellezza ambientale.



Vista del porto naturale di S. Vito con la cittadella fortificata, il palazzo e l'abbazia dell' XI secolo (in alto), la torre anticorsara (in basso a sinistra) e la grotticella di Porto Contessa (a destra) (Foto Di Leva)

Superando alcune caratteristiche insenature, quali Porto Contessa (che prende il nome dalla nobildonna che, per bagnarsi, si svestiva lontano da occhi indiscreti indossando il costume all'interno di una piccola grotta) e Porto Cavallo, si giunge a Cala Porto, col suo nascente Porto Turistico, già adibito a porticciolo per le barche dei pescatori e per piccoli natanti da diporto. Da qui la costa comincia a innalzarsi con falesie alte una decina di metri dalle forme differenti, a

seconda se si formano nella calcarenite o se, in maniera parziale o totale, nei sottostanti livelli calcarei. Subito a destra del porto, appena superato il piccolo e non più usato impianto di coltura dei mitili, si incontrano le **Grotte di Santa Caterina**, rappresentate da due cavità con entrambi gli ingressi abbastanza imponenti e uno sviluppo interno, in orizzontale, rispettivamente di una ventina e di una quarantina di metri, prima di giungere a una piccola spiaggetta di ciottoli tondeggianti levigati dal mare; attualmente, la parte terminale di una delle due grotte è franata, mostrando una seconda apertura interessata da numerosi detriti, anche di notevoli dimensioni.



Grotte di Santa Caterina in un tratto di costa attualmente soggetto a forte erosione (Foto Di Leva)

Proseguendo verso sud, lungo una falesia calcarenitica recante i segni di un'antica produzione locale di tufo (la pietra da costruzione maggiormente usata per le case di Polignano), si raggiunge una propaggine di roccia che si spinge nel mare.



Piccola cava di tufo sulla falesia poco a sud di Santa Caterina (Foto Di Leva)

Il piccolo promontorio, dal romantico nome di **Chiar di Luna**, presenta alcune grotte scavate dal mare all'interno di una breccia calcarea, lungo una faglia segnante il passaggio tra calcareniti e calcare sottostante, interessata parzialmente da condotti carsici sotterranei. La forma della punta estrema del promontorio è molto suggestiva, descrivendo un arco di pietra che si adagia nell'acqua, in corrispondenza del quale, nelle notti di luna piena, i riflessi dei raggi sul mare calmo suggeriscono romantici pensieri alle Coppiette che scelgono questo posto per confessarsi, reciprocamente, i loro sentimenti. È questa una zona molto ambita dagli amanti degli scogli, siano essi pescatori o bagnanti intenti a ritagliarsi un angolo di roccia abbastanza liscia da poter stendere un telo da mare.



Il promontorio di Chiar di Luna con il suo tipico arco di pietra (Foto Di Leva)

Superata la piccola spiaggia ciottolosa di Ponte dei Lapilli, si arriva a una seconda caletta, molto più piccola e selvaggia, in corrispondenza della quale, sul lato destro, si apre la **Grotta Corrente dei Giunchi**. Questa è una piccola cavità difficilmente visibile dal mare che non riveste alcun interesse paesaggistico, ma deve la sua importanza al fatto che, al suo interno, tra i ciottoli di fondo, scorre una sorgente di acqua dolce, denominata dalla gente del posto “*acqua di Cristo*”, e della quale si sono sempre favoleggiate le doti terapeutiche. Il rinvenimento di queste acque di falda, al giorno d'oggi, è alquanto difficile anche se, la costanza e la fortuna può portare, nei periodi in cui la falda freatica murgiana presenta il suo stato di *surplus*, a sentire la dolcezza di queste acque fredde.



La grotta Corrente dei Giunchi con il suo angusto accesso agli ambienti sotterranei (Foto Di Leva)

Costeggiando la scogliera dalla forma convessa intagliata negli strati calcarei, si giunge a una baia più ampia, entro la quale si aprono due grotte marine, denominate entrambe **Grotte della Foca**. L'origine del nome di queste cavità è alquanto fantasioso, visto che questo mammifero difficilmente ha abitato le nostre coste in tempi recenti, sia perché la presenza umana avrebbe arrecato disturbo a una probabile colonia di tali pinnipedi, sia perché non vi è traccia di spiaggia all'interno delle due cavità che potrebbe aver ospitato questa specie animale. Si suppone che con tutta probabilità queste grotte, poiché presentano le stesse caratteristiche morfologiche e hanno dimensioni comparabili, anticamente facessero parte di un unico ambiente, successivamente eroso dal mare durante le fasi di arretramento della costa che hanno portato ad avere, in questo punto, un'ampia e uniforme rientranza. Entrambe le grotte possono essere visitate esclusivamente da mare, perché solo un provetto rocciatore potrebbe permettersi di superare la parete verticale che non offre quasi nessun appiglio.



Immagini delle Grotte della Foca 1 e 2 viste da sud (Foto Di Leva)



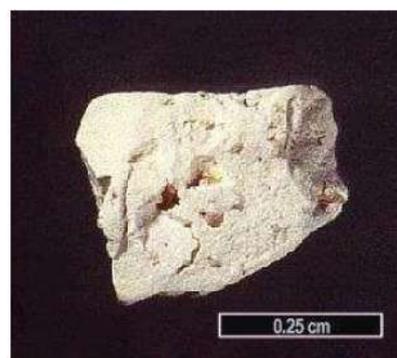
Alla fine della baia una lingua di roccia, discendente a balzelloni verso il livello del mare, ci fa deviare di quel tanto che basta per transitare verso una delle più belle grotte balneabili della costa polignanese: la **Grotta delle Rondinelle**. Una leggenda popolare vuole che una rondine venisse qui ogni anno a costruire il suo nido in una delle tante fessure della volta. In seguito a una violenta mareggiata, però, il nido fu distrutto e, da quel momento, si ritiene presagio di sventura l'udire il pigolio dei piccoli e il garrire delle rondini nei giorni di burrasca (Matarrese D., 1995).

L'ingresso della Grotta delle Rondinelle (Foto Di Leva)

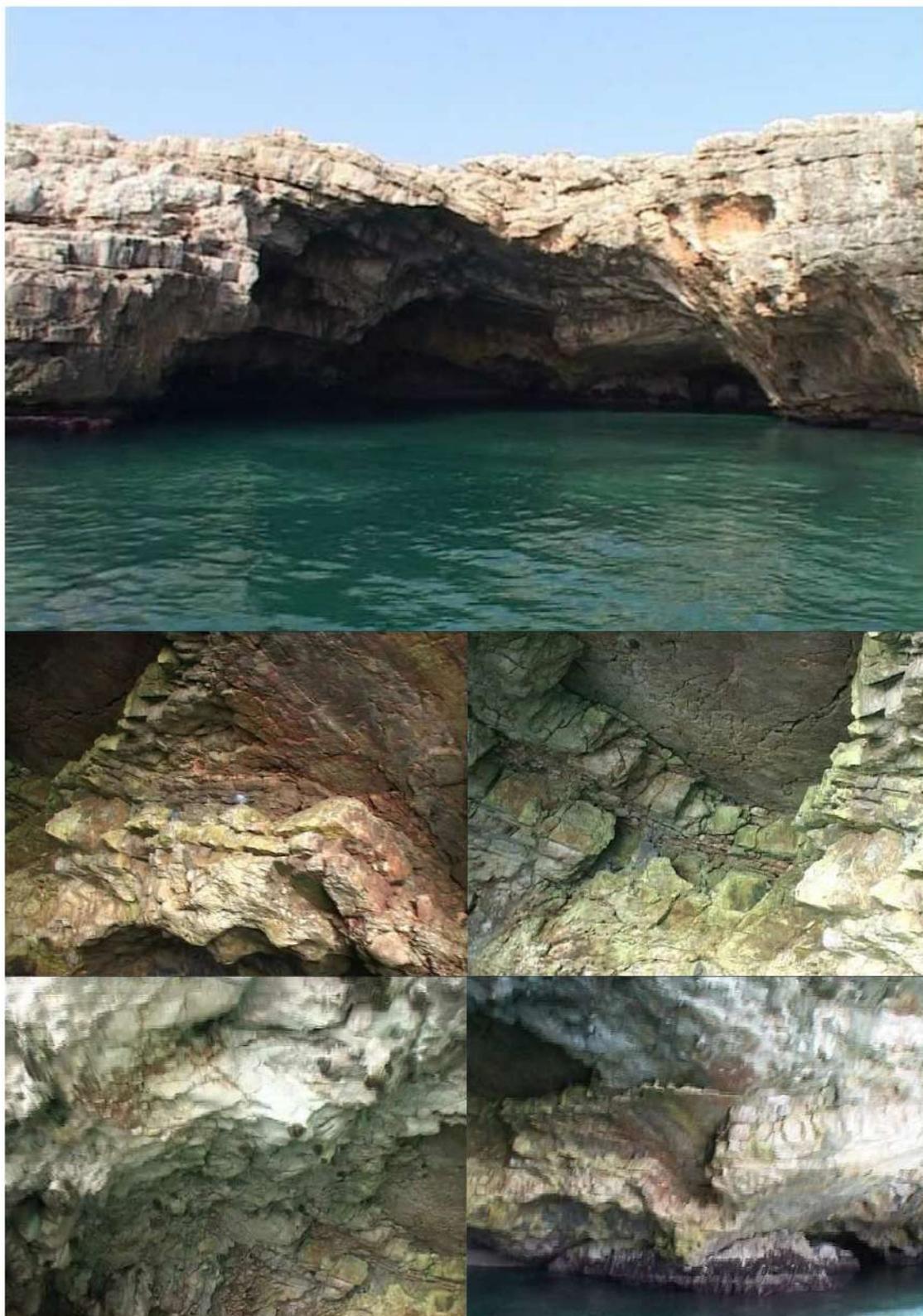


La volta crollata che fa da ingresso via terra alla Grotta delle Rondinelle (Foto Di Leva)

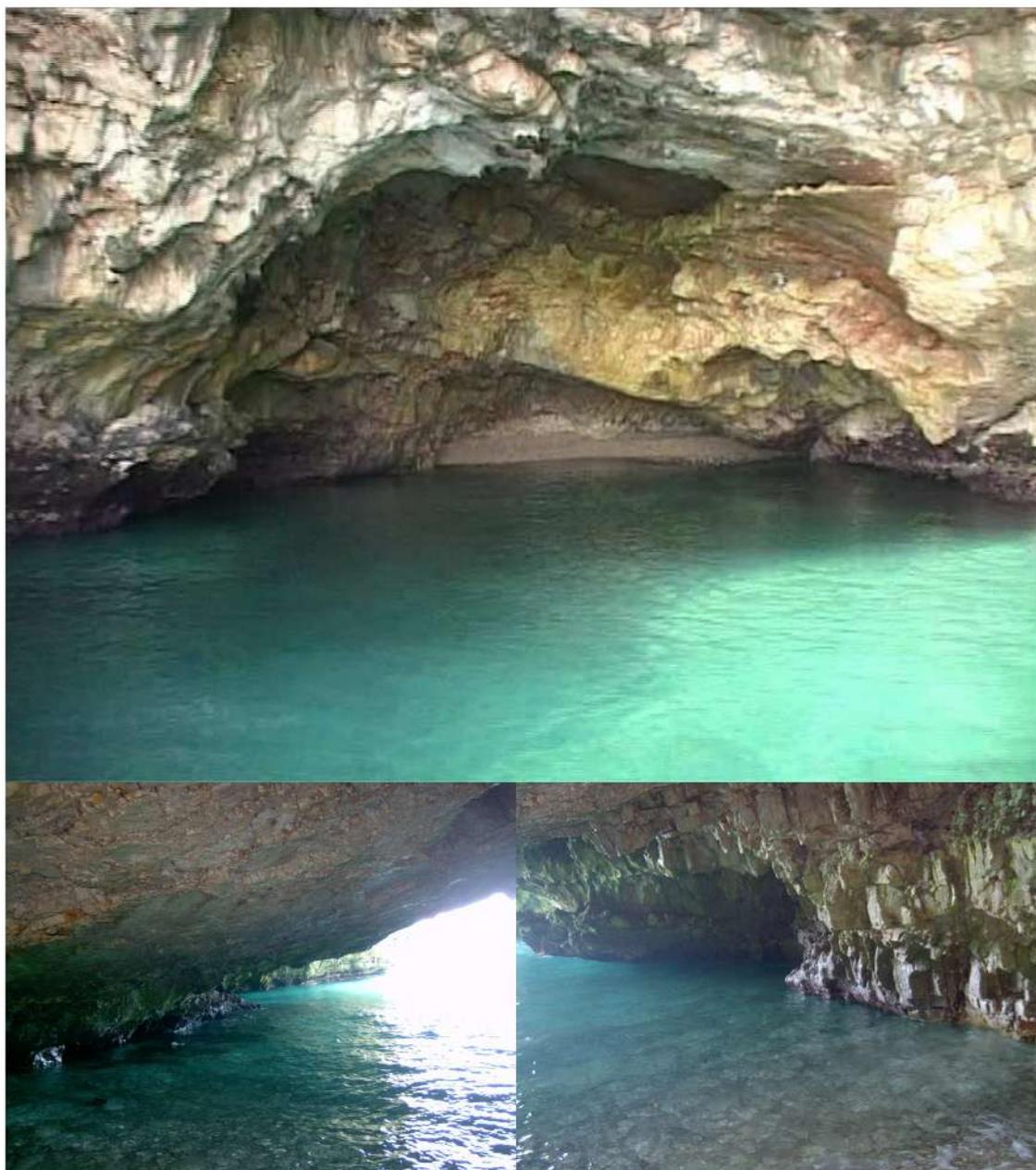
Indipendentemente dalle storie più o meno fantasiose create su questa cavità dalla fantasia popolare, questa grotta presenta un bellissimo impatto visivo per chi la scopre da mare, e cela al suo interno una tipica spiaggetta di ciottoli perfettamente tondi, costantemente levigati dalle onde del mare. Inoltre, questa grotta può anche essere visitata abbastanza agevolmente da terra, poiché in uno dei suoi tanti ambienti comunicanti il crollo della volta a messo a giorno l'accesso agli ingressi angusti della camera interna. Se non bastasse la sua particolare bellezza naturale a farne una meta interessante per il naturalista di passaggio (o per il bagnante di turno, visto che risulta uno dei luoghi molto frequentati durante l'estate), essa riveste anche un notevole interesse scientifico per la presenza di quel che resta di tozze stalattiti e di vaschette concrezionali su crosta calcitica (Rudnicki, 1970), con il ritrovamento di minerali rari di Francoanellite (francoanellite/taranakite), formati da aggregati nodulari di colore giallognolo-bianco, in associazione di fosfati particolarmente rari (minerali alluminosi) al contatto tra la terra rossa, formatasi nei depositi da crollo della grotta, e guano di pipistrello (ammonio fosfati). Di questo minerale è stata osservata, per la prima volta, la varietà ricca di ioni ammonio  $(\text{NH}_4)_2\text{O}$  come vicariante del potassio (K), di cui tracce sono stati rilevati nelle Grotte di Castellana. L'esistenza di tale minerale, e il relativo nome, è stata approvata dalla Commission of New Minerals and Minerals Names, I.M.A. nel Dicembre 1974 (Balenzano F. ed altri, 1979).



Campione di Francoanellite



Alcune immagini della Grotta delle Rondinelle (rielaborazione immagini Di Leva)



Veduta dell'interno della Grotta delle Rondinelle con la caratteristica spiaggetta di ciottoli (rielaborazione immagini Di Leva)

Subito alla destra della Grotta delle Rondinelle la scogliera presenta un fronte verticale abbastanza uniforme, alla cui base si scopre l'entrata della piccola **Grotta dei Fidanzati** (o **Grotta Bianca** o anche **dell'Alcova**). Questa è una piccola cavità interamente scavata dal mare all'interno degli strati calcarei della scogliera che, pur non avendo dimensioni notevoli, ha una parte interna poco profonda con fondale lineare, e presenta un ingresso basso che impedisce a

chiunque di osservare direttamente l'interno, motivo per cui è particolarmente apprezzata dalle giovani coppie.

La rotta del nostro itinerario conduce quindi, oltrepassata la Cala di Porto Paradiso e di porto Vergine, all'insenatura di Grottone, già sede di stabilimenti balneari in epoca fascista, durante la quale fu anche tentata l'escavazione di una piccola piscina per ospitare piccoli bagnanti.



Dall'alto: l'insenatura di Grottone e la piscina artificiale mai completata (Foto Di Leva)



Lo stabilimento balneare di Grottone in una foto degli anni '30

Oltrepassata questa suggestiva località, la cui particolare forma è visibile dal sovrastante Lungomare Domenico Modugno, si osserva l'ingresso della **Grotta Azzurra**, una grotta dai meravigliosi riflessi azzurri dovuti alla presenza di una seconda cavità sommersa, che cattura i raggi del sole e li riflette sul fondale sabbioso. Questa piccola cavità è molto apprezzata da chi, giungendo via mare, scopre le sue caratteristiche visitandola a nuoto.



Un "mosso artistico" che ritrae la Grotta Azzurra investita dalle onde (Foto Cigliola)

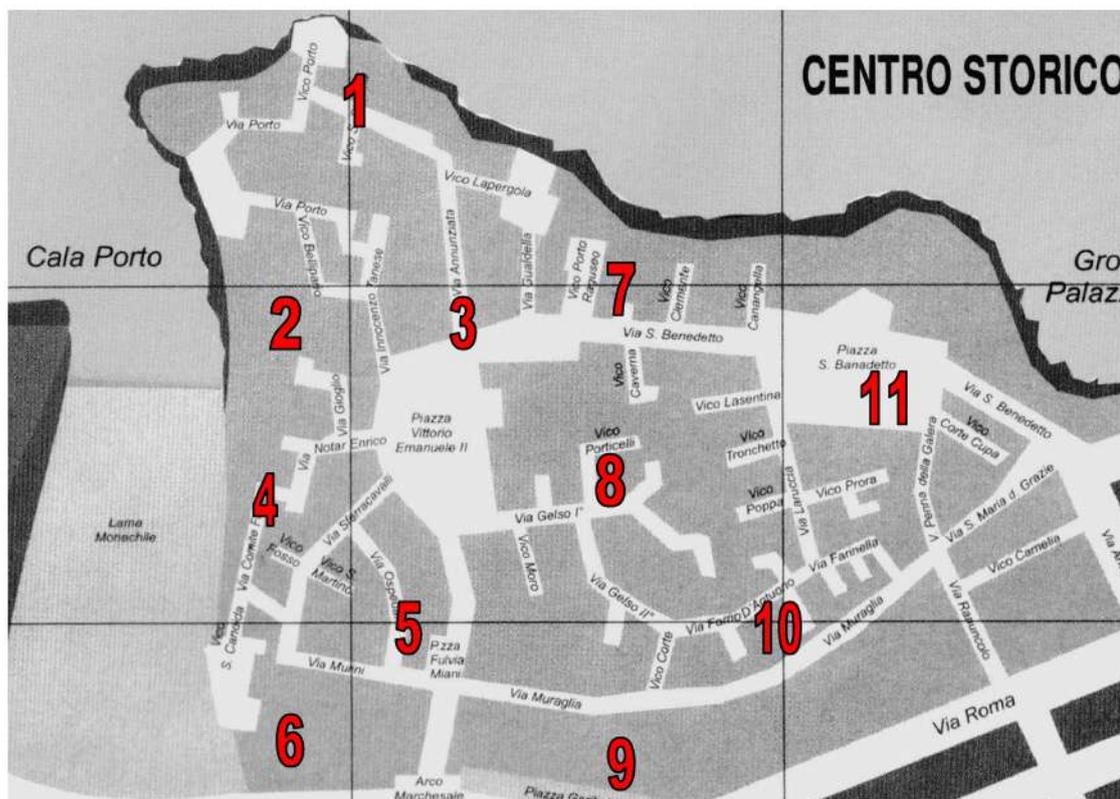


La Grotta Azzurra all'ingresso dell'insenatura di Grottone invasa dai bagnanti (Foto Di Leva)

A questo punto della nostra rotta si giunge in vista delle abitazioni dell'antico borgo marinaro polignanese, sulla sommità dell'erto bastione di roccia su cui si affacciano le case appartenenti alle cinquecentesche Contrade di Santo Stefano e di Sopra il Porto.

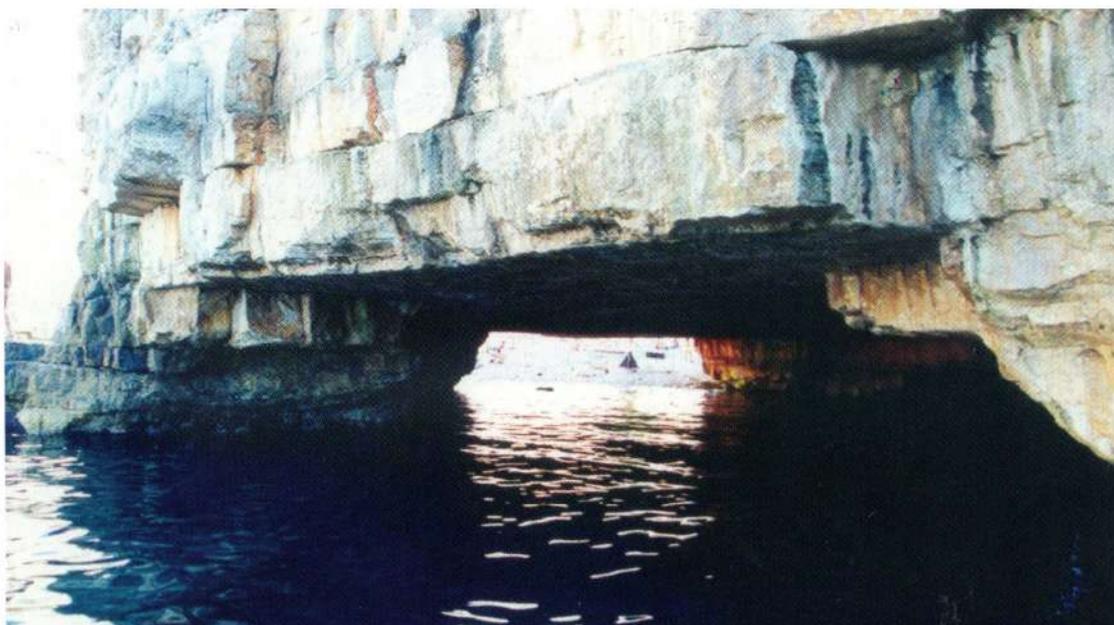


Il Bastione di Santo Stefano (Foto Cigliola e Di Leva)



La città di Polignano nella metà del '500 divisa in undici *contrade* o *vicinati*: 1) la Contrada di S. Stefano, 2) la Contrada di Sopra il Porto, 3) la Contrada de lo Gioglio, 4) il Vicinato di Notar Vito, 5) la Contrada dell'Ospitale de la Nunciata, 6) il Vicinato de lo Castello, 7) il Vicinato della Magio Chiesa, 8) la Contrada dell'Arco della Chiesa, 9) la Contrada del Trione Tundo, 10) la Contrada de la Moraglia, 11) la Contrada de S. Pietro (rielaborazione da Talenti G, 2009)

Qui, all'interno dell'antico porticciolo romano attualmente denominato Lama Monachile, si rinvengono alcune grotte: la **Grotta Piana** (o **Lamia**) e le **Grotticelle sotto il Bastione di Santo Stefano**. Per chi proviene dal mare, ovviamente, l'attenzione è totalmente assorbita dalla vista del paese a picco sul mare e dalla stretta insenatura formata dallo sfociare a mare di una *lama*, abbellita da una spiaggia naturale ciottolosa che, nonostante ogni sforzo compiuto, si rifiuta di assoggettarsi al ruolo di arenile "addomesticato". Sulla sinistra della spiaggetta si osserva l'ingresso della Grotta Piana, cavità marina che, allo stato attuale, rappresenta solo un pallido ricordo della bellissima grotta dai due ingressi, formatasi all'interno degli strati calcarei del bastione occidentale dell'antico porto cittadino. Infatti, a seguito di alcuni crolli naturali all'interno della volta, si è proceduto, alcuni anni orsono, con un'opera di stabilizzazione, eseguita attraverso un rifacimento della parte superiore del bastione, un consolidamento del basamento carbonatico per mezzo di blocchi di cemento e una mitigazione del pericolo legato ai microcrolli con la creazione di una muratura in corrispondenza dell'apertura verso terra, e della cementificazione di parte della volta e del pavimento. Il risultato finale è stato quello di snaturare totalmente l'aspetto della grotta trasformandola, di fatto, in una galleria sfociante a mare.

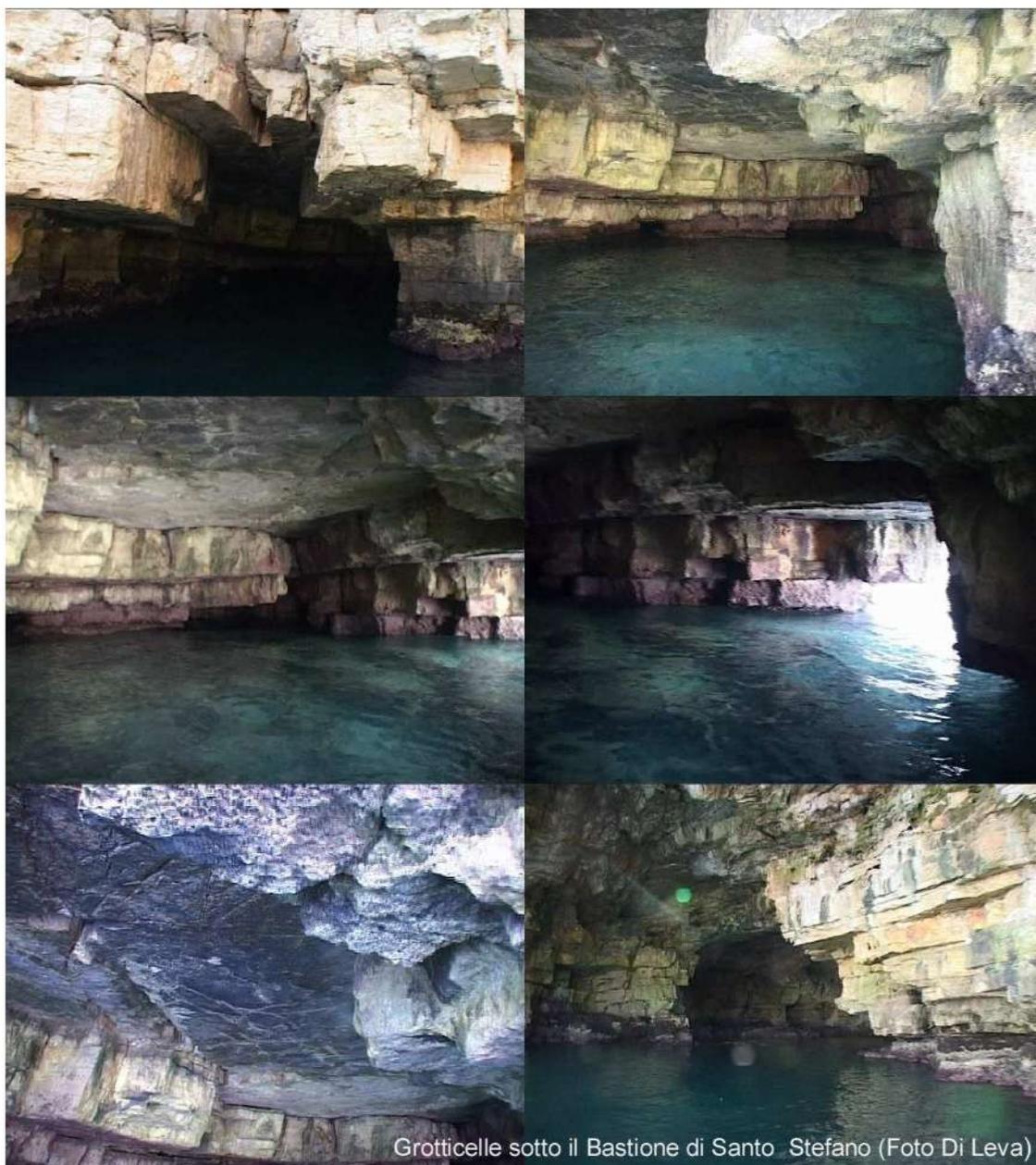


La Grotta Piana alcuni anni fa (Foto di repertorio)



Grotta Piana o Lamia dopo il "restauro" (Foto Di Leva)

Subito dopo, proprio al di sotto della balconata che si affaccia nel Centro Storico verso l'insenatura si aprono alcune piccole grotte marine denominate **Grotticelle sotto il Bastione di Santo Stefano**. La più grande di queste è percorribile per un breve tratto all'interno del bastione stesso fino a incontrare lo sbarramento operato da un muro di roccia. Ma basta volgere lo sguardo in basso per essere catturati dai riflessi azzurri nell'acqua che sembrano illuminare l'oscurità della parte più interna della grotta: infatti, questa grotta prosegue il suo cammino al di sotto del livello del mare fino a sbucare al di là del bastione, quasi in corrispondenza di una seconda balconata che, più ampia della prima, guarda verso il mare aperto. Questo percorso sotterraneo è molto suggestivo e non presenta alcuna difficoltà a patto che a percorrerlo siano esperti subacquei.

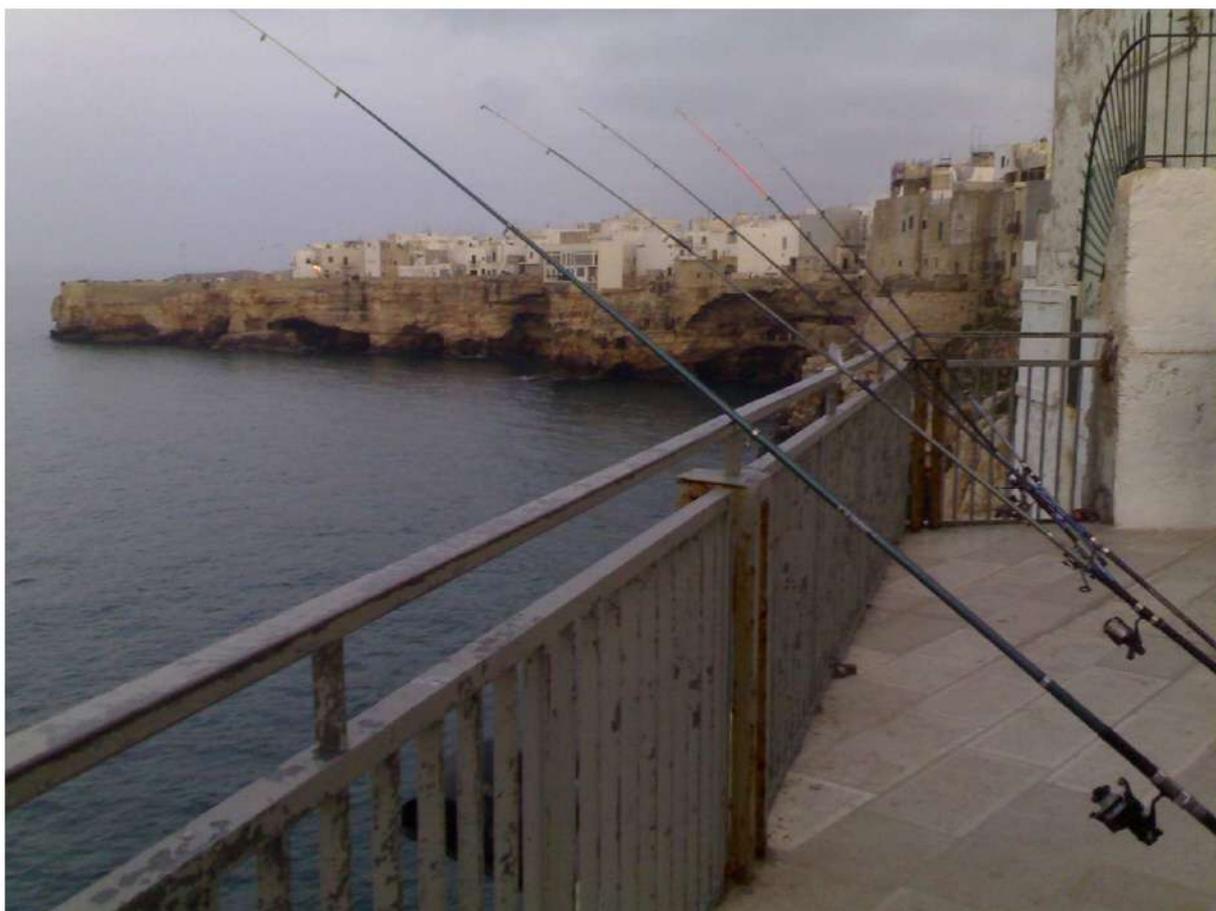


Grotticelle sotto il Bastione di Santo Stefano (Foto Di Leva)

Proseguendo il giro in barca, col naso all'insù alla vista del paese che si presenta con una sfilata di case che sembrano scaturire dalla sommità della scogliera, e con le sue balconate spesso affollate da selve di canne da pesca, si incontra l'ampia apertura della bella **Grotta dell'Arcivescovado (o dell'Episcopia)**.



Grotta dell'Arcivescovado o dell'Episcopia (Foto Di Leva)



Canne da pesca “in azione” sulla balconata che di Santo Stefano (Foto Di Leva)

Questa grotta è così denominata dai cunicoli che, anticamente, si pensava la unissero alla Chiesa Matrice, a lungo sede vescovile. È una grotta imponente, che si inoltra per una trentina di metri all'interno del Borgo Antico, invasa dal mare fin nella sua parte più interna che presenta un fondo cosparso da abbondanti detriti. Naturalmente, la sua bellezza è legata al connubio tra il mare, la roccia e le case che, appollaiate alla sommità della falesia sembrano, viste dal basso, puntare verso il cielo.

Tra le cavità a mezza costa che si aprono al di sotto del Borgo Antico, va menzionata la **Grotta Chiangella**. Il nome di questa grotta viene dal termine dialettale “u’ chiange”, che vuol dire “il piangere”, ed è riferita al pianto delle mamme disperate per la sorte delle loro figliole rapite o stuprate durante le incursioni di saraceni e pirati.

Si arriva così alle grotte più famose di Polignano a Mare, quelle che hanno dato fama e importanza nel tempo a questo piccolo borgo: la **Grotta Palazzese** e la **Grotta Ardito**.

Della **Grotta Palazzese**, detta anche Grotta del Palazzo, così denominata dai tempi dei signori di Leto, feudatari che l'inglobarono nei beni del palazzo e, successivamente, dai conti Miani, hanno scritto: *“Le rocce che la sostengono sono forate in immense caverne in cui si introducono le acque del mare e dove si possono fare delle passeggiate in barca; si scende dalla città per mezzo di scale ricavate nella roccia”* (Castellan A. L., 1819). Inoltre, la stessa è stata citata nell'“Enciclopedia” di Diderot e D'Alembert, superbamente descritta dai visitatori del Regno di Napoli, e immortalata dal pittore francese Louise Jean Desprez nel 1778 e dai disegnatori Vivant du Non e Chatelet nel 1783.



Vista di Polignano dalla Grotta Palazzese agli inizi del '900

Si racconta che la regina Giovanna d'Angiò, colpita dalla bellezza di questa cavità naturale, presa dal rapimento dei sensi si sia concessa alcune ore di intima felicità con il paggio che la accompagnava (Matarrese D., 1995).

La Palazzese è una tra le più grandi grotte marine del litorale, spingendosi per oltre 70 metri all'interno della scogliera. Ha due ampie aperture che permettono l'ingresso ai natanti, e una cavità molto ampia dove i riverberi dei raggi solari, incontrando le rocce, creano fantastici arabeschi e giochi di luce.



Grotta di Palazzo, riproduzione dell'acquerello di J.L. Desprez, 1778 – Collezione privata dei signori Philip L. Stone, Winnetka, Illinois, U.S.A.

Numerose le concrezioni calcaree della volta, una delle quali ricorderebbe per sommi tratti un'aquila.

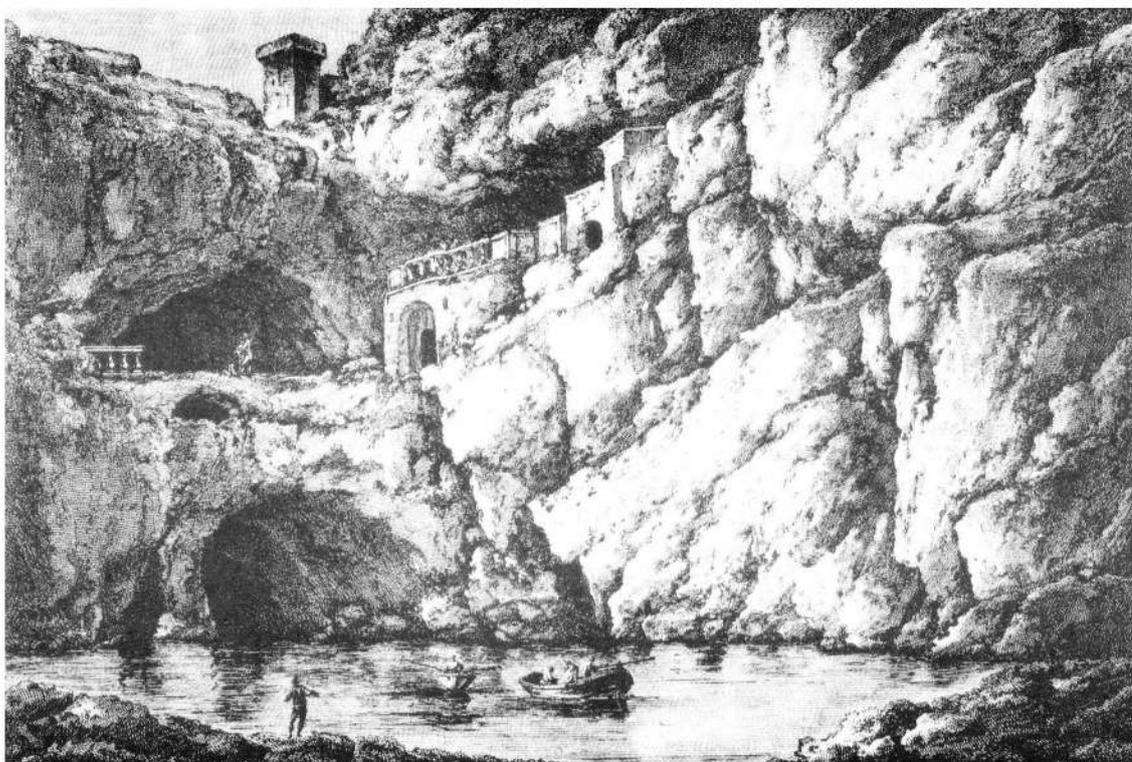
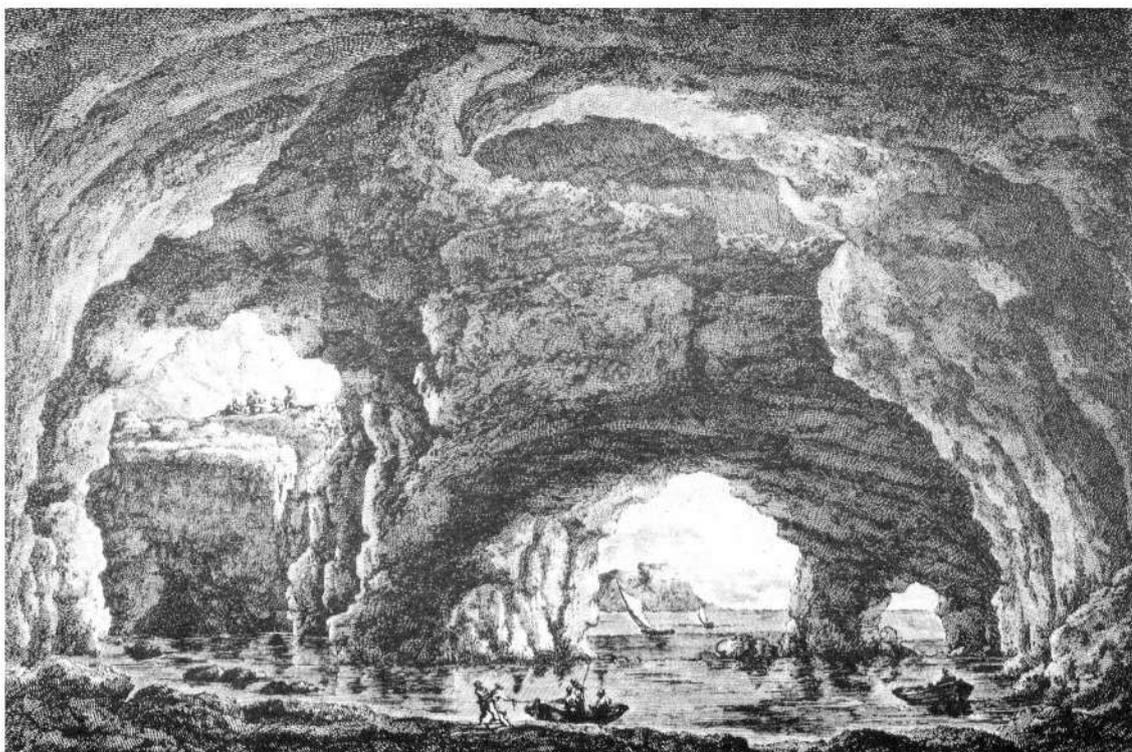
Nella parte interna il mare lascia il posto a una piccola spiaggia di ciottoli, dovuti alla frantumazione dei massi distaccatisi nel corso dei millenni dalla volta. Alla grotta si accede anche da terra, da via S. Benedetto nei pressi della Porta Piccola, mediante una scala scavata a suo tempo dai feudatari dell'epoca.

Un appello in latino, inciso su lastra di marmo dal sacerdote don Nicola De Donato, cita:

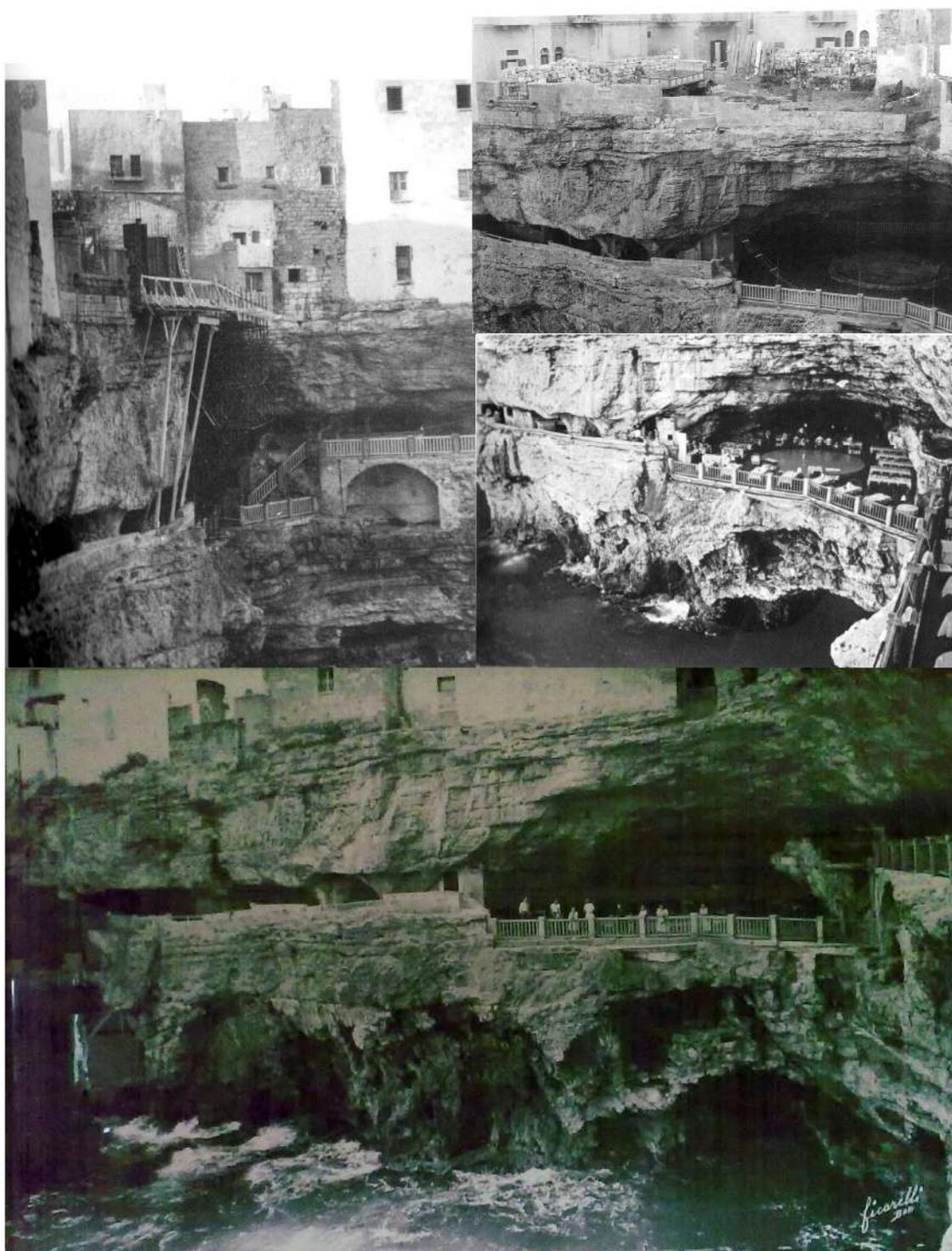
*AD MAGNUM ANTRUM SPLENDIDA ET AEQUORA  
HAEC PER SAXA CAVATA  
ITER  
SISTIT LAXAQUE MEMBRA RENOVAT  
STUPOR*

*(Questa splendida distesa marina attraverso cave rupi si arresta presso un grande antro e un senso di stupore rinfranca le membra stanche)*

invitando in tal modo i viandanti a fermarsi per ritemprare lo sguardo e il corpo.



Disegni della Grotta Palazzese di Vivant de Non (in alto) e di Chatelet (in basso), datate 1783



Dall'alto a sinistra in senso orario: inizio dei lavori di costruzione dell'albergo sulla Grotta Palazzese e ristorante a lavori ultimati (foto di repertorio); così come appariva negli anni '70 (Foto Ficarelli)



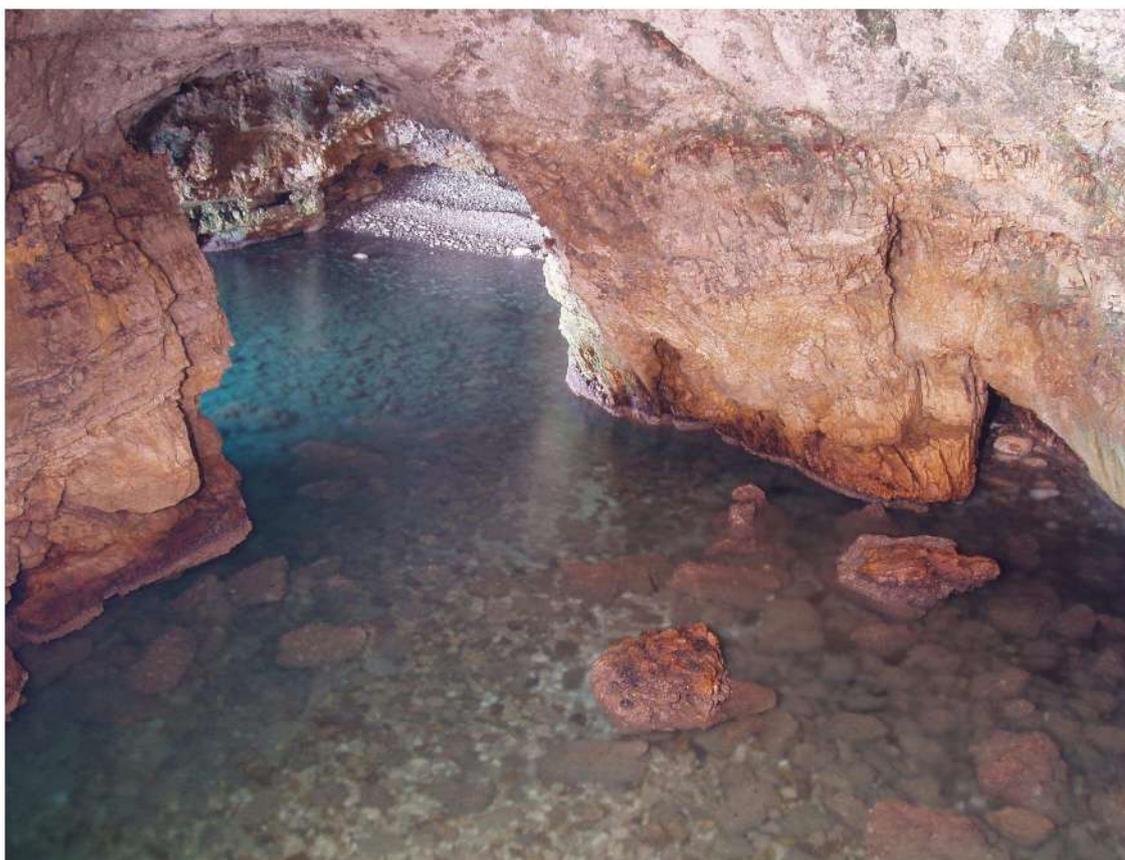
La Grotta Palazzese con a ridosso le case del Quartiere Pozziglioni (Foto Di Leva)

Successivamente, un corridoio protetto da un muricciolo si snoda lungo la parete calcarea conducendo a una balconata naturale che, unica nel suo genere, rappresenta la volta di uno dei due ingressi, sul quale si apre una seconda cavità che cattura la luce. Su questa piattaforma di roccia, che si affaccia verso l'interno della cavità e verso il mare aperto, è stato ricavato un ristorante esclusivo che, al pari del sovrastante albergo, prende il nome dalla grotta. Agli inizi del secolo scorso si raggiungeva un piccolo e incantevole stabilimento balneare, interamente costruito in legno a spese del conte Miani, scendendo una scalinata che dalla piattaforma si spingeva fino al livello del mare, e di cui attualmente rimangono solo i resti. Andando indietro nel tempo si apprende che, nel 1787, la grotta, sopra la quale era stata costruita la dimora dell'Arciprete Riella, risultava essere un deposito di reti da pesca. In concomitanza della costruzione dell'omonimo albergo e ristorante, inaugurato nel 1961, fu scavato un secondo e più comodo ingresso da via Narciso (De Filippis T., 2009).



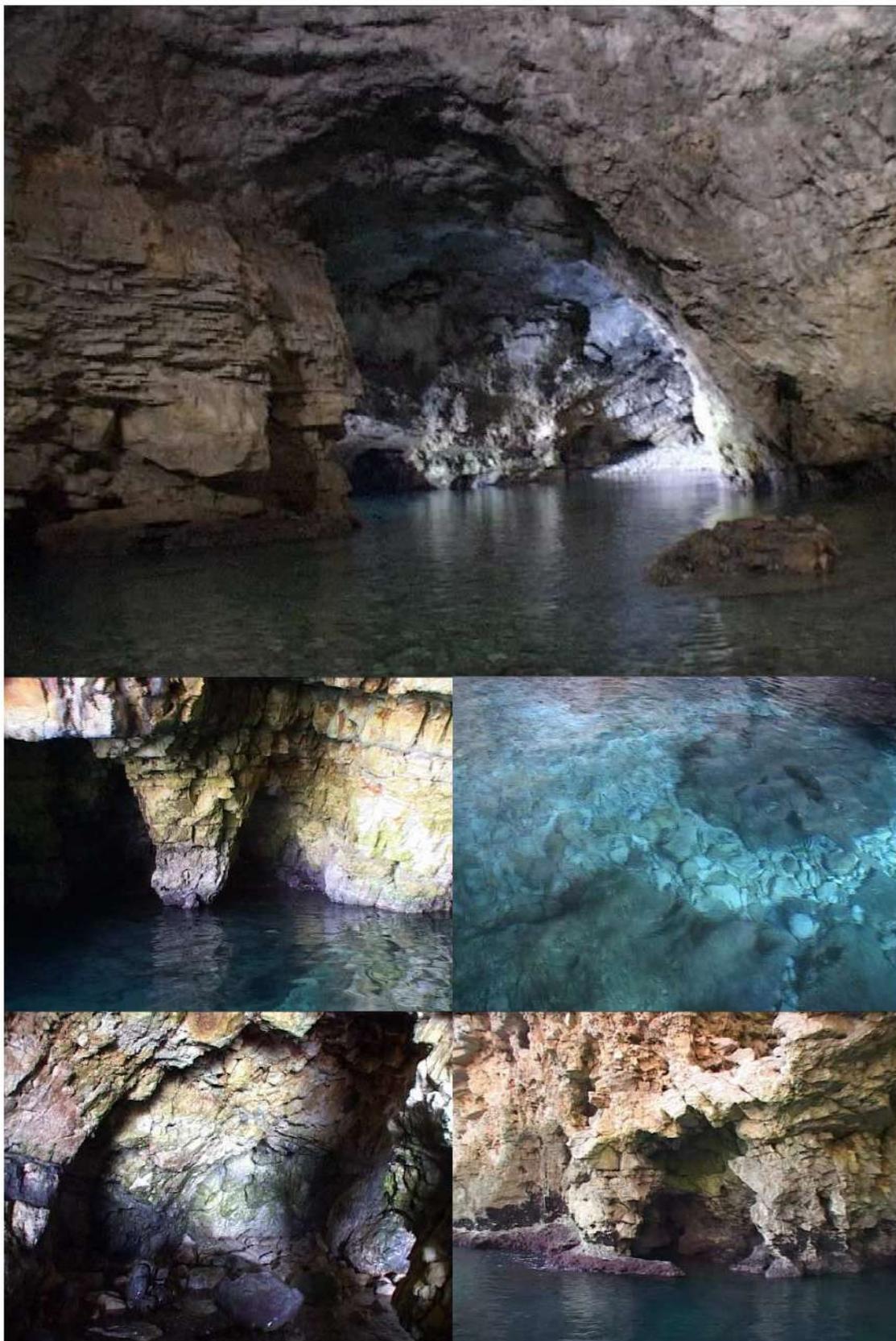
Il primo ingresso alla Grotta Palazzese prevenendo da nord (rielaborazione immagini Di Leva) e il suo interno in una celebre foto di Frasca

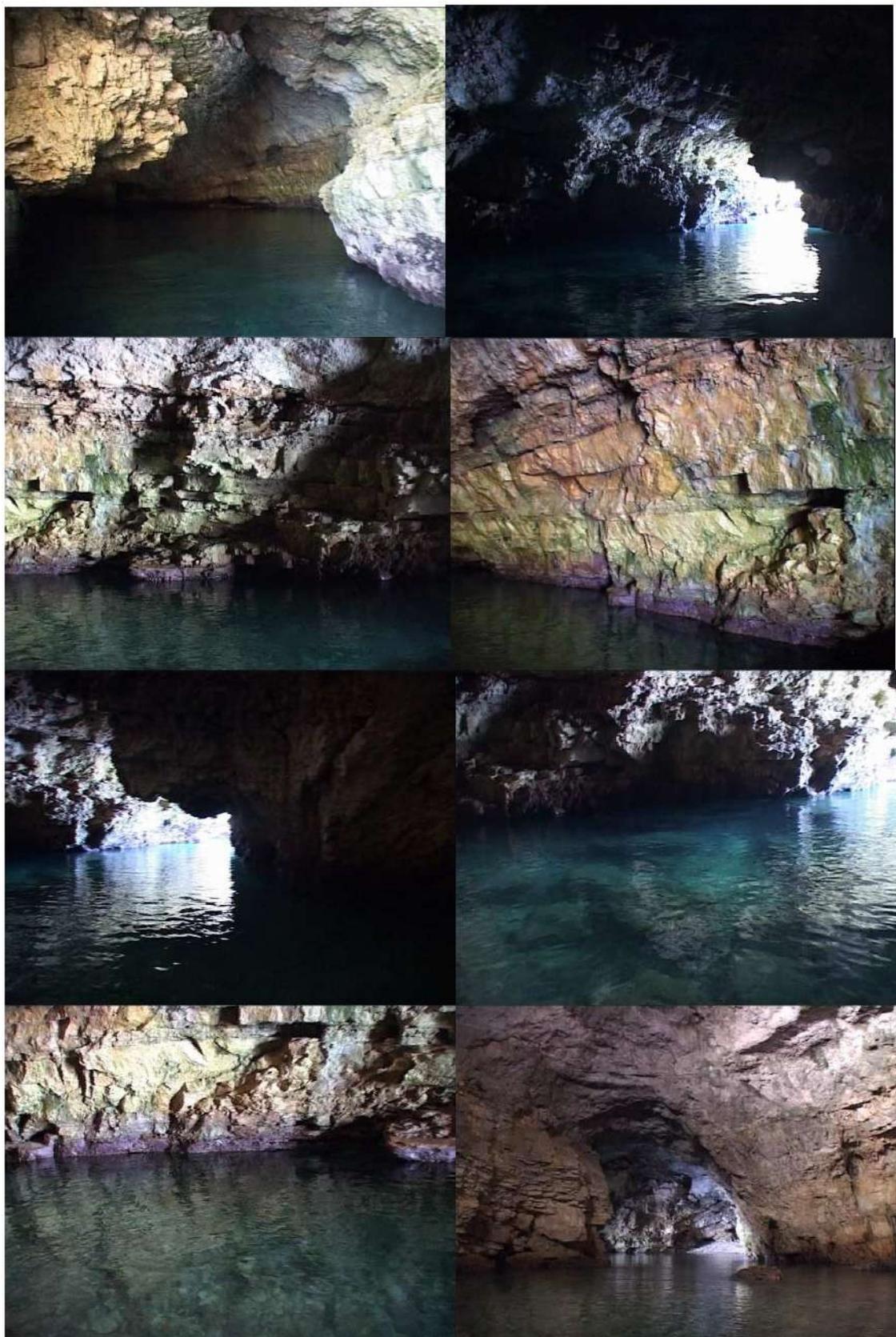
La sua ubicazione, che la espone ai venti dominanti e alle forti mareggiate, la natura stessa delle rocce entro cui si è formata e il carico che vi grava sopra, sono fattori di instabilità generale di questa grotta. Le pareti tufacee, individuate nella sua parte medio-alta, sono infatti intensamente fratturate e presentano un grado di cementazione basso, per cui non sono infrequenti distacchi e crolli, anche se normalmente rivestono carattere di piccola entità. Se da una parte tutto questo rientra nella normale evoluzione di una grotta marina, avvenendo attraverso il rimodellamento per progressivo arretramento e indebolimento delle pareti e della volta, dall'altro collide in maniera significativa con la necessità di preservarla, per quanto possibile, dalle forze esterne che stanno rimodellando la costa polignanese. Quando nel 2006 si è verificato un crollo di una porzione consistente della parete soprastante la piccola spiaggia, che attualmente presenta alcuni blocchi di grosse dimensioni più detrito di varia pezzatura, si è reso necessario uno studio approfondito della natura della costa su cui insiste l'intero abitato di Polignano a Mare, il cui risultato ha indotto la neonata Autorità di Bacino per la Puglia a inserirla nelle zone soggette a vincolo morfologico per il pericolo di dissesto statico e del rischio che una cattiva gestione urbanistica di questa parte urbana potrebbe derivarne per i suoi abitanti.

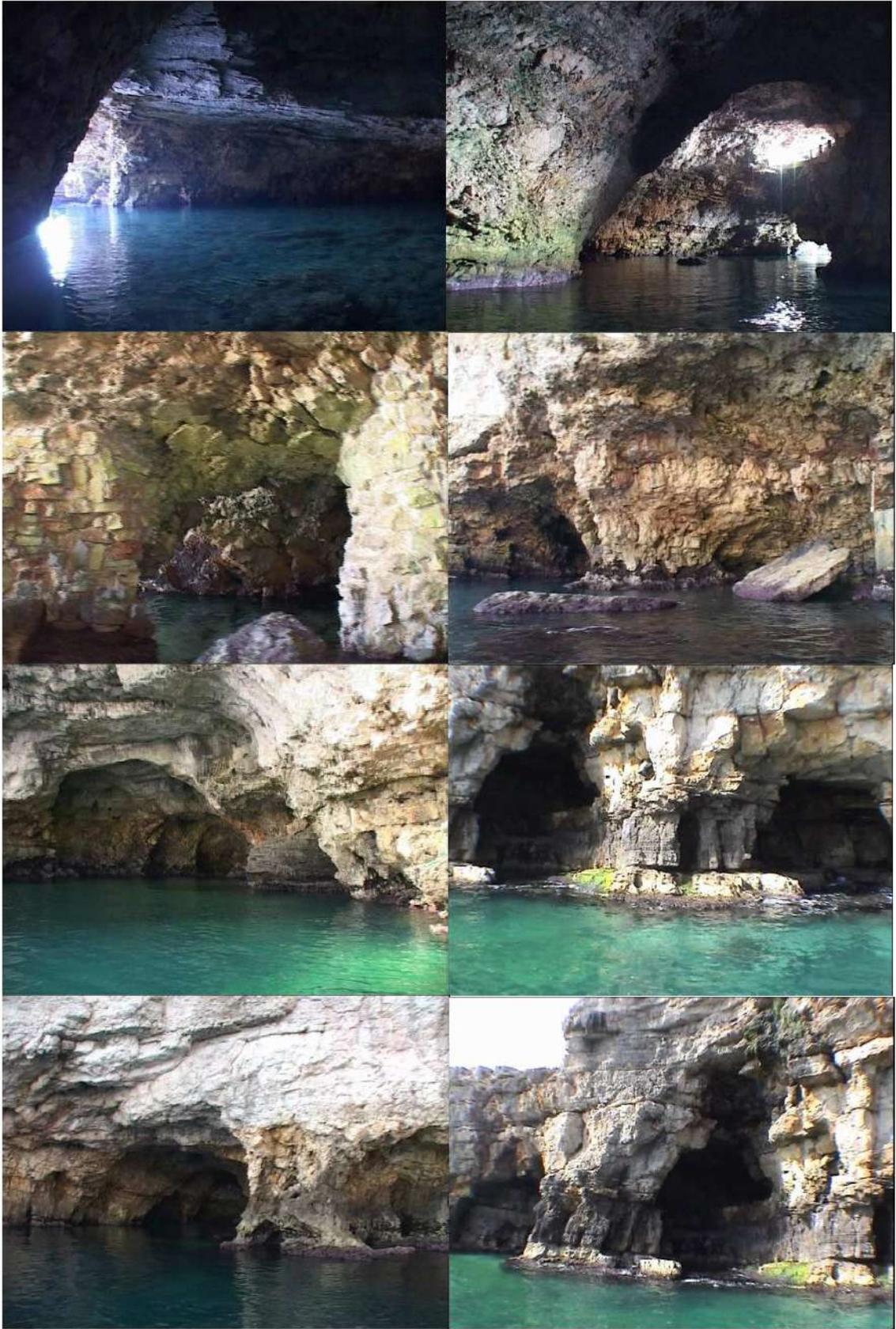


Giochi di luce e tenui colori delle prime ore del giorno nella Grotta Palazzese (Foto Giannoccaro)

Vengono di seguito proposte una serie di immagini interne rielaborate della Grotta Palazzese (rielaborazione Di Leva).









La limpidezza delle acque all'interno della Grotta Palazzese (rielaborazione immagine Di Leva)



La Grotta di Pietropaolo sovrastata dalle ultime case di via Cardinale Ciasca (rielaborazione immagine Di Leva)

Superata la **Grotta di Pietropaolo**, una cavità molto bella e imponente caratterizzata da un enorme ingresso rappresentante ciò che resta di una grotta più ampia, crollata nel corso del tempo, della quale resta solo la parte terminale (a testimonianza dei crolli, il gran numero di massi ciclopici adagiati sul fondo, mentre le innumerevoli lenze incastrate nelle rocce del fondale mostrano come la balconata soprastante sia utilizzata dai pescatori che, quasi costantemente, vi si appostano nelle lunghe veglie notturne), si giunge in vista della seconda grotta polignanese per eccellenza: la **Grotta Ardito**.

Di tale grande grotta, forma di un carsismo di interfaccia interessante sia le rocce calcaree cretacee, sia la sovrastante copertura calcarenitica pleistocenica rimodellata dall'azione dirompente del mare, Ignazio Galizia ebbe a dire: *“Poco lungi, per l'erosione delle onde, s'incunea anche nella roccia la Grotta Ardito, chiamata anticamente della Campana, per certe buche, di quella forma, che si veggono ancor oggi sulla volta. Nel 1824 prese il nome del suo primo proprietario Sac. Giuseppe Ardito, il quale fece tagliare nel masso tufaceo 48 scalini, e costruì per l'accesso, una casetta a sue spese, così come si legge nell'epigrafe in marmo colà fissata:*



Grotta Ardito all'inizio del '900

ADVENA NE PAVEAS  
DIFFICILIS HIC  
AT NON DESCENSUS AVERNI  
QUIPPE  
AD GRATA AEQUOREA BALNEA DUCIT  
ATQUE PISCATIONEM IUCUNDAM  
QUEM  
UT, SIBI, SUIS INCOLIS, EXTERIS  
SOLATIUM CREARET  
PRESBJTER JOSEPH ARDITO  
LIBERO SUPTU  
PERDURO SILICE IRRUPTO  
COMPONI ORNARI AEDESQUE ADSTRUI  
CURAVIT  
A.D. MDCCCXXIV

*Nello scendere, così come dice l'epigrafe, non deve aversi l'impressione di andare a finire all'inferno, ma si va ad un luogo dilettevole che di estate è un paradiso. Appena si arriva ai piedi della scala ripida e stretta si è su un largo loggiato che conduce all'inizio della caverna dove si osserva una grossa colonna naturale, che il Marzio (artista fotografo di Bari) denominò d'Ercole forse per il grosso masso che sostiene e che le fa quasi da capitello. Si guardano ancora alcuni grossi macigni. Distaccatisi dalla volta l'8 gennaio del 1772, come attesta una memoria del tempo.”* (Galizia I., 1924). La scala di cui si parla, scavata nella calcarenite, permetteva alla comunità dei pescatori, che abitavano il sovrastante rione Pozziglioni (il nome deriva dall'usanza di utilizzare le diffuse cavità carsiche ad andamento verticale, denominate localmente “cheip vind” ovvero “capivento”, come pozzi neri entro cui la gente riversava i propri rifiuti), di accedere velocemente alle reti depositate all'interno della grotta e, quindi, al mare stesso (Matarrese D., 1995). Successivamente, la grotta è stata utilizzata come luogo di balneazione privata e pubblica, con la creazione di un piccolo stabilimento balneare. Il doppio ambiente contiguo presenta una piccola spiaggia ciottolosa, mentre le rocce calcaree favoriscono, ancora

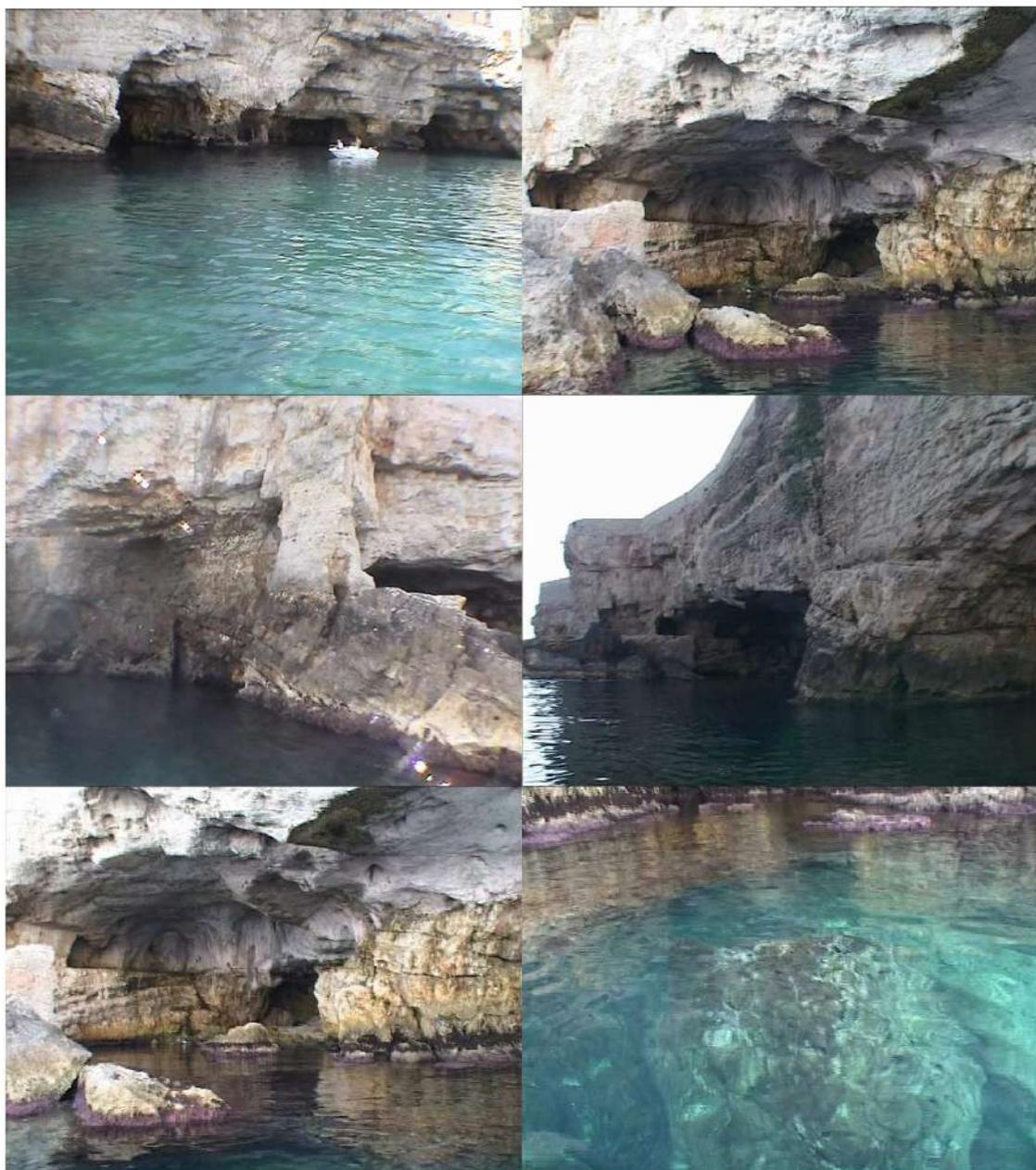
adesso, un comodo percorso dal suo interno fino a raggiungere la famosa colonna. La volta di questa cavità è caratterizzata da grosse cupole di corrosione, forme alquanto rare nelle loro dimensioni.



Veduta di Largo Ardito sovrastante l'omonima grotta marina (Foto Di Leva)



Fuochi artificiali per la festa di San Cosimo e San Damiano visti da Grotta Ardito (Foto Cigliola)



Alcune immagini di Grotta Ardito vista dal mare (rielaborazione immagini Di Leva)

Dal punto di vista paesaggistico la Grotta Ardito, insieme alla Grotta Palazzese, rappresentano un bellissimo colpo d'occhio scenografico per chi le visita con piccoli natanti, o le raggiunge a nuoto sotto l'occhio degli innumerevoli turisti che si affacciano dai sovrastanti parapetti.



Lo sperone di roccia che si protende nel mare con la Colonna d'Ercole che sorregge la parte superiore di Grotta Ardito (Foto Di Leva)

Infine, da diverso tempo l'ampia spianata di Largo Ardito (che ovviamente prende il nome dalla sua illustre grotta), pur non avendo ancora acquisito le caratteristiche del salotto buono di città, è diventata il luogo ideale per alcune manifestazioni che attirano migliaia di visitatori, prima fra tutte la più che trentennale Festa dell'Aquilone (questa manifestazione vede Polignano a Mare gemellato con la toscana San Miniato), che cade normalmente a Maggio, durante la quale centinaia di piccoli e grandi concorrenti fanno librare bell'aria variopinti aquiloni dalle forme più disparate e dalle capacità acrobatiche a volte "disastrose".



La caratteristica Festa dell'aquilone che si tiene a Maggio su Largo Ardito (Foto Di Leva)

Proseguendo verso sud, s'incontrano diverse grotte marine (Pertus' d' Rafanieidd, Grotta Frascina, Grotta Pietro e Paolo 1 e 2) dall'aspetto quanto mai suggestivo e dalla importanza prettamente paesaggistica, anche se alcune di queste rivestono ruoli marginali.



Pertus' d' Rafanieidd a sinistra (Foto Di Leva) e Grotta Pietro e Paolo 1 e 2 a destra (Foto Giannoccaro)

Successivamente, è la volta della **Grotta delle Monache**, detta anche grotta del Naso, frequentata un tempo dalle religiose del vicino ospedale che, al riparo da occhi indiscreti, potevano bagnarsi liberamente in mare durante i mesi estivi. Per favorire la loro discesa dalla parte alta della falesia, era stato scavato nella calcarenite un piccolo cunicolo discendente a gradini, tuttora visibile anche se la parte terminale della scale è franato, impedendo l'accesso da terra.



Accesso da terra alla Grotta delle Monache (Foto Di Leva)



La scalinata per accedere alla Grotta delle Monache (Foto Di Leva) e veduta dal suo interno (Foto Giannoccaro)

Segue la **Grotta di S. Gennaro**, cavità inclusa, insieme all'Antro del Macello e alla Grotta della Punta del Ciuccio, nel gruppetto delle piccole grotte marine dette dell'Ospedale o del Macello. Caratteristica per la sua apertura bassa e larga, essa s'incunea all'interno della breccia calcarea che, presente al top degli lastroni calcarei, testimonierebbe un fenomeno paleo carsico verificatosi in epoche antecedenti alla formazione della copertura calcarenitica plio-pleistocenica. Il fondale di questa grotta è poco profondo, interessato dal mare e disseminato di rocce, interessante da visitare a nuoto.



Veduta della Grotta di San Gennaro e del suo ingresso (Foto Di Leva)

Superate alcune grotte minori, l'ampia insenatura ci porta alla **Grotta della Stampagnata**. Conosciuta sin dal lontano 1520 quando, in un inventario dei censi, tal *Johanne Antonio de Cesario* paga 7,5 (grana) per la lamisciola sopra la grocta Stumpagnata con la casa o vero grocta, essa prende il nome dal dialetto polignanese che, denominando "tompagno" una qualsiasi copertura, facendolo precedere dalla "s" privativa indica come ci si trovi in presenza di una mancanza di copertura: nella fattispecie, la copertura della grotta. In realtà la grotta, scavata all'interno della breccia calcarea che si rinviene al passaggio tra i termini calcarenitici soprastanti e quelli calcarei sottostanti, si palesa con alcune grosse aperture dovute ai crolli di una parte della volta più esterna. I suoi due ingressi introducono in un ambiente quadrangolare invaso dal mare, il cui basso fondale appare disseminato di materiale detritico dalle svariate dimensioni.

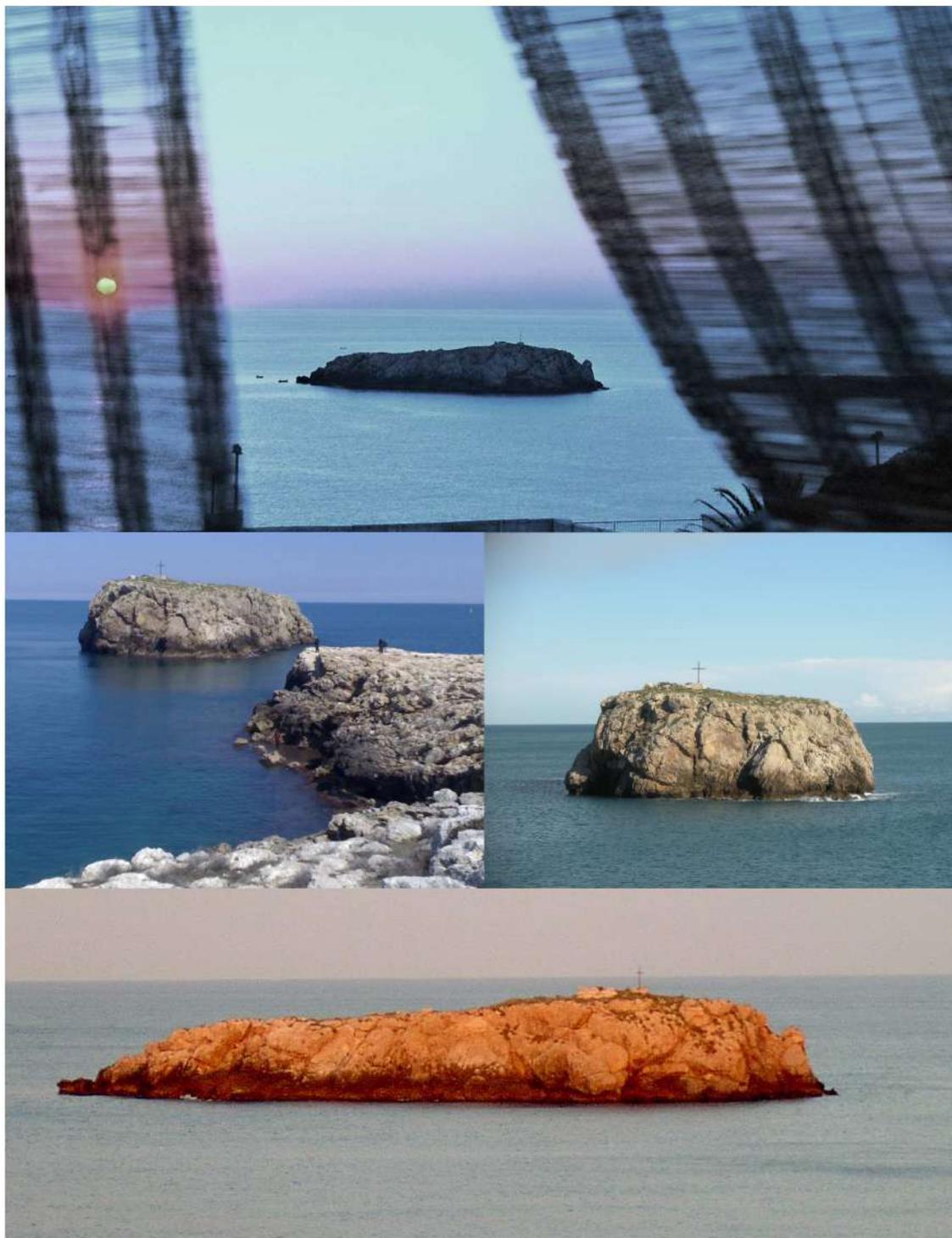


La Grotta della Stampagnata in una foto d'altri tempi (Foto Cigliola)



Panoramica della costa meridionale con le grotte dell'Eremita, delle Colonne e della Stampagnata (Foto Di Leva)

Costeggiando il Lungomare Cristoforo Colombo, superata l'area del campo sportivo e le piccole insenature a ridosso del depuratore cittadino, si giunge all'estremità sud dell'abitato che si spinge, con un'ampia curva, verso la punta rocciosa prospiciente lo Scoglio dell'Eremita.



Lo Scoglio dell'Eremita (o Isola San Pietro) immortalato da Carlo Cigliola

Qui si rinviene la **Grotta della Colonna** (o **della Bifora**), caratterizzata dal doppio ingresso diviso da una colonna di calcare, interamente invasa dal mare; in questa grotta, quando il sole colpisce le acque profonde al suo ingresso, la luce tende a riflettersi sulle rocce interne colorandole con tinte dalle suggestive sfumature. Subito dopo è la volta della **Grotta dell'Eremita**, anch'essa con doppia apertura. La caratteristica di essersi formate in corrispondenza della punta rocciosa che pare indicare l'isolotto ne fa una suggestiva visione panoramica. Inoltre, nelle cavità che formano la Grotta dell'Eremita, il ritrovamento di ossa e di selci all'interno di una piccola breccia testimoniano la probabile presenza umana sin dai tempi preistorici.



Grotta della Colonna vista da terra. Sullo sfondo un'antica cava di calcare (Foto Di Leva)



Scoglio dell'Eremita visto da sud (Foto Cigliola)

Superata la Cala di Portacola (chiamata anche Portalga o Cala Sala) con le tipiche casette dei pescatori, ci si inoltra verso la selvaggia costa meridionale che, dall'estremità sud di Polignano si protende fino al confine col territorio di Monopoli.



Paesaggio marinaro nella Cala di Portacola (Foto Cigliola)

Qui la costa rocciosa, per un breve tratto, si abbassa fino al livello del mare, e non presenta alcun genere di cavità marina. Superata una larga insenatura caratterizzata da affioramenti rocciosi calcarei immergenti bruscamente verso mare, ritroviamo la costa alta e, con essa, anche le grotte marine di una certa importanza. Oltrepassata la piccola Grotta degli Archi,



Due immagini della Grotta degli Archi (Foto Giannoccaro)

giungiamo alla più grande delle grotte marine meridionali: la **Grotta dei Colombi**. Per questa particolare grotta, Igrazio Galizia ebbe a dire: *“Fuori dall’abitato, verso levante, a circa due chilometri, è la caverna detta comunemente dei Pagum (voce dialettale polignanese), per i piccioni selvatici che frequentemente annidano. La volta tempestata di stalattiti, lunghe alcune 50 cent., è così attraente che il celebre pittore Armenise, visitandola, la contemplò diverse ore e con la sua tavolozza ritrasse parecchi saggi.”* (Galizia I., 1924).



Il grande ingresso alla Grotta dei Colombi e le aperture sulla volta (Foto Di Leva)

Questa grotta è interessante sia per forma e dimensioni, sia per le tracce di frequentazione umana ascrivibili al Paleolitico medio e superiore e al Neolitico inferiore e medio, qui particolarmente abbondanti ed evidenti con resti faunistici di animali domestici e predati, nonché reperti di Ceramica impressa del tipo Pulo di Molfetta. Infatti, verso la fine del IV millennio A.C. compare in Puglia la ceramica dipinta stile Serra d'Alto, che va ad aggiungersi alle precedenti classi dipinte pugliesi che, a detta di alcuni Autori, rappresenterebbe l'evolversi tardo della facies Scaloria, ma secondo altri sarebbe in sostanza una caratterizzazione locale della ceramica stile Capri-Ripoli. Questa è una facies ben rappresentata da diversi stanziamenti, tra cui anche quello rinvenuto in questa grotta (come anche in altre zone del territorio di Polignano a Mare), che fanno pensare a un ulteriore incremento demografico di gruppi neolitici nel territorio, connesso a uno sviluppo del sistema economico più complesso, facilitato dal ricorrente uso di facili approdi costieri, che hanno favorito un più ampio sviluppo commerciale (Striccoli R., 1996).



Alcune immagini dell'interno della Grotta dei Colombi (rielaborazione immagini Di Leva)

La grotta dei Colombi la ritroviamo su un litorale di altezza pari a circa 10 metri ed è costituita da tre vani principali, posti su livelli differenti, che si spingono nell'entroterra all'incirca per 60 metri; la volta appare costellata da una moltitudine di piccole concrezioni e caratterizzata dalla presenza di due sfiatatoi carsici, uno dei quali di notevole dimensione. Infine, la porzione terminale della grotta è caratterizzata da una piccola spiaggia, appena al di sopra

dell'attuale livello del mare, nei pressi della quale sono stati ritrovati manufatti e resti di fauna predata dall'uomo preistorico. Essa è particolarmente bella da visitare via mare perché permette al natante di spingersi al suo interno, mentre da terra le sue dimensioni possono essere solo intuite affacciandosi dalle aperture degli sfiatatoi su menzionati, spesso individuati da lontano grazie al volo degli uccelli che danno il nome a questa cavità. Infine, da segnalare come interessanti siano anche i percorsi subacquei che prevedono l'accesso e la visita di questa grotta.



Superata una piccola caletta, si apre la **Grotta di Pozzovivo**. Più che la grotta dall'apertura ampia e bassa, in questo tratto si ammira la successione litologica della falesia che mostra, al visitatore che giunge per mare, gli strati calcarei che, elevandosi dal mare, dopo pochi metri vengono intagliati orizzontalmente dalla roccia calcarenitica, più tenera e maggiormente tormentata dalla dissoluzione dei sali depositi con l'acqua marina nelle fratture superficiali alla sua sommità.

Insenatura di Pozzovivo (Foto Di Leva)

La costa punta nuovamente verso il mare aperto e, seguendo il suo tracciato, superato il piccolo promontorio con le piccole **Grotte del Naturista**, si giunge a un'ampia baia entro la cui falesia si apre la **Grotta dei Passeri**. Anche questa grotta risulta molto suggestiva, anche se all'apparenza più discreta rispetto a quella dei Colombi: le dimensioni superficiali sono, comunque, confrontabili per entrambe, anche se la volta più bassa ha rappresentato l'habitat ideale per i passeri, specie alata di dimensioni più ridotte. A differenza della precedente, l'erosione operata dal mare, e il conseguente arretramento della costa, hanno qui intercettato un condotto carsico sotterraneo che sfociava in mare. Conseguenza di ciò è l'aspetto inusuale di questa grotta che presenta tre ambienti distinti e una piccola e suggestiva spiaggetta interna. Testimonianze del fenomeno carsico si ritrovano lungo la volta nella sua parte più interna, laddove si riconoscono alcune stalattiti il cui accrescimento, dopo essere stato interrotto, è ripreso con tozze protuberanze a "zampa di elefante".



Grotte del Naturista viste da meridione (Foto Di Leva)



Grotta dei Passeri e vista del suo interno (Foto Di Leva)

Qualche decina di metri e si giunge alla **Grotta Cappella di Cristo**. Per chi arriva da terra e si affaccia alle rocce che la cingono, essa appare come una immensa sala dal pavimento disegnato da intricati arabeschi, il cui colore cambia al movimento dell'onda e della schiuma che l'invade. È una grotta di interstrato, risultante dall'erosione selettiva di una falesia interamente calcarea alta 4-5 metri, qui particolarmente sottili e fratturati in piccoli blocchi, con la superficie di base della grotta a pelo d'acqua costantemente modellata e spianata dal moto ondoso. L'assenza di questi blocchi calcarei all'interno della grotta fa presupporre un'erosione prettamente meccanica che agisce sui piccoli blocchi che, una volta scalzati, vengono successivamente allontanati dal mare.



La grotta Cappella di Cristo impiantatasi al passaggio tra le rocce calcarenitiche e il sottostante basamento calcareo (Foto Di Leva)



Ancora pochi metri ed ecco la **Grotta di Sella**, suggestiva quanto improvvisa apparizione per chi giunge indifferentemente sia da mare che da terra, caratterizzata da un imponente arco di pietra e da una volta scoperchiata che tinge d'azzurro il colore uniforme della roccia. Questa grotta è impostata interamente nella Calcarenite, su di una falesia alta 4-5 metri, e l'arco naturale è il risultato di un vasto crollo della volta della grotta. La particolare forma è, inoltre, dovuta alla

presenza di banchi calcarenitici che presentano differenti gradi di resistenza all'aggressione meteomarina e al paracarsismo (l'arco naturale si è formato, per l'appunto, in un livello a maggiore resistenza).



Grotta di Sella è rappresentato da un arco di pietra formatosi col crollo dell'antica volta  
(Foto Di Leva e Cigliola)



Ancora un'immagine della Grotta di Sella e dell'esile ponte roccioso (Foto Di Leva)



La Grotta Cerosa illuminata dai raggi del sole (Foto Di Leva)

Infine, al termine del nostro percorso marino, ecco la **Grotta Cerosa**, l'ultima grotta degna di nota prima dell'insenatura di Torre Incina, probabilmente formatasi in corrispondenza della scaturigine di una sorgente di acqua dolce. Essa è così denominata per l'effetto dei riflessi di luce sulla roccia che pare ricoperta da cera. Questa cavità presenta una volta dallo spessore alquanto limitato ed è interamente invasa dal mare.



Alcune vedute di Torre Incine immortalate dalla macchina fotografica di Carlo Cigliola

Per completare la panoramica delle grotte marine di Polignano a Mare non si possono ignorare alcune grotte subacquee, note da tempo ai marinai del posto, citate nel cortometraggio *“Seguendo un Filo: alla scoperta dei percorsi autoguidati di Polignano a Mare”*, illustrante il

progetto sui percorsi subacquei filoguidati realizzato dall'Associazione Pinna Azzurra Diving Club con il patrocinio del Comune di Polignano a Mare (nelle ultime pagine alcune immagini tratte dal documentario). Tra le grotte subacquee più importanti, oltre a quelle in località Grottone e sotto il Bastione di Santo Stefano, vanno citate la **Grotta degli Spirografi**, la **Grotta della Madonna** (con la suggestiva visita alla statua della Madonna, meta di un pellegrinaggio insolitamente spirituale), la



**Grotta Passante** e la **Grotta delle Magnoselle**, tutte rinvenienti nella caletta di Torre Incina. La visita di queste bellezze naturali, caratterizzate dalla limpidezza delle acque e dai molteplici giochi di luci e colori, è facilitato lungo i suoi percorsi in modo da consentire le immersioni anche ai subacquei muniti di un discreto addestramento, tanto da favorire anche lo svolgimento di alcune cerimonie nuziali con tanto di scambio di anelli, tutto rigorosamente in immersione, con l'eccezione del prete che, per ovvi motivi di praticità dovuti all'ingombrante veste sacerdotale, officiava il matrimonio a bordo di una caratteristica barchetta di pescatori.

